Anno I°. Domenica 12 novembre 1865 N.° 20

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

La Ginnastica

E PENSIERI SULL' EDUCAZIONE FISICA.

I.

Pochi giorni addietro abbiamo assistito alle spettacolose rappresentazioni della Compagnia *Guillaume*, meravigliando a que' portenti di forza e di destrezza, e plaudenti al *non plus ultra* (come diceva appunto il cartellone) dell' arte ginnastica. E mentre uscivamo di teatro, abbiamo udito parecchi gentili concittadini a proporsi il quesito: perchè nella città nostra nulla si fa per la educazione fisica de' giovanetti? perchè mentre v' hanno maestri d' ogni specie che si propongono di insegnare per pochi quattrini tre quarte parti dello scibile, non abbiamo tra noi un solo maestro di ginnastica?

Il perchè di cotale difetto non vogliamo già spiattellarvelo per intero; riflettendo che se esiste a Udine, esiste anche in parecchie altre città del Veneto. Ma la trascuranza lamentata sinora per l' educazione fisica della gioventù, non dee far sì che non si debba pensarci; anzi dacchè siamo nell' epoca delle riforme e de' pii desiderii, una riforma di più in prospettiva e un' altro desiderio pio a fior di labbra non faran male a nessuno.

Sì, la ginnastica fu troppo trascurata sinora, e quasi niente si pensò alla educazione fisica de' nostri giovani. Se qualche eccezione la è, la troviamo in poche agiate famiglie; ma di scuole e di pubblici istituti, nemmanco a parlarne. L' istruzione in quelle impartita ne' trascorsi anni, corrispondeva appuntino a quel genere di vita, cui le circostanze ne aveva abituati; l' *immobilità fisica* ci apparecchiava grami e mogi mogi all' *immobilità morale*. Oggi, è vero, si vorrebbero abbandonare le vecchie abitudini, nè si troverebbero troppi ostacoli a istituire nelle pubbliche Scuole lezioni di ginnastica, le quali gioverebbero un pochino di più che non giovino quelle di... lingua greca. Tuttavolta, dopo molti discorsi fatti in tuono cattedratico, siamo (almeno tra noi) al sicutera. Spetta dunque all' iniziativa de' cittadini o del Municipio, il promuovere la ginnastica, come tante altre utili istituzioni.

Per l' educazione completa dell' uomo che si ottiene coll' attuare la formula: *mens sana in corpore sano*, ci mancarono sinora graduati e frequenti esercizj ginnastici. E l' esempio di questi, come parte dell' educazione, risale all' antichità più remota. Dunque, in questa faccenda, progresso per noi sarebbe il ritornare a certe abitudini che produssero ne' vecchi tempi popoli forti.

Chi non ricorda l' abilità ginnastica di que' Greci, che Plutarco immortalò col suo stile divino? Chi non sa, come appo essi la *palestra* era parte massima dell' educazione o della pubblica e privata igiene? E a chi sone ignote la ginnastica *militare*, la ginnastica *medica* e la ginnastica *atletica* in uso presso quel Popolo che generò un Leonida e un Epaminonda? E ne' Poeti e negli Storici non sono tuttora delizia degli studiosi le descrizioni di quelle lotte, di que' giuochi olimpici, di quelle meraviglie di prodezza che caratterizzavano una forte e generosa gente?

Nè i Romani furono in ciò minori dei Greci. I giuochi pubblici erano il loro secondo pane, ed è anche oggi famoso il motto che sì spesso suonava sulle labba di que' nostri padri latini: *panem et circenses*. Che se in corrotti tempi quei giuochi furono spettacolo di ferocia, non è a dimenticarsi quanto abbiano contribuito in età più felici a invigorire quelli che seppero signoreggiare l' antico mondo.

E, sotto cotale aspetto della educazione fisica, meno barbaro ci apparisce lo stesso medio evo: difatti per essa educazione furono possibili que' tornei, quelle giostre, que' mi-

racoli di valore che, più tardi, giovarono ad ingentilire gli animi.

L' invenzione della polvere ha tolto la sua importanza al valore personale; per gli eserciti stanziali si diminuì nel cittadino il bisogno di provvedere alla propria difesa; la mollezza dei costumi nelle moderne monarchie tolse di moda gli esercizj contribuenti alla fortezza del corpo, e con essa alla vigoria degli spiriti.

Ripetiamolo; ne' riguardi dell' educazione fisica le Nazioni moderne furono e sono molto al dissotto delle antiche; e se eccettuansi pochi esercizj di nuoto, di scherma e di equitazione, giusto è il lamento per aversi trascurato un mezzo cotanto influente al benessere umano. Ma (e ridir fa d' uopo anche questo) oggi ferve ovunque desiderio di migliorare pur questa parte della educazione. In Francia, nell' Inghilterra, in Germania, v' hanno Società ginnastiche che a codesto incoraggiano con iscritti e con premj; e niuno ignora come nelle pubbliche Scuole e ne' collegi d' Italia si dedichino oggi non poche ore per settimana ad esercizj ginnastici.

Di alcuni de' quali esercizj vi parlerò in un altro numero, com' anche del modo di rendere possibile tra noi l' attuazione di una Scuola di ginnastica; e ciò anche per corrispondere al voto di onorevoli cittadini, cui sta a cuore il benessere del Popolo.

C. Giussani.

Considerazioni di un eremita.

III.

È assai raro attualmente il trovare un giovine di 24 o 25 anni che abbia fatto qualche risparmio. Perchè? Domandatelo alla taverna. Alcuni vestiti più apparenti che solidi, sono tutto il suo avere; ed egli, anzichè vergognarsene, va lieto e superbo di aver fatto *tabula rasa* di tutto. Ma non sarebbe forse utilissimo l' avere a propria disposizione una somma, sia per perfezionarsi in un arte, sia per piantare un negozio? E senza aumentare il lavoro, senza imporsi privazioni eccessive, non si potrebbe arrotondare notevolmente il piccolo sacchetto delle economie?

Se un giovane può spender alla settimana 2 lire, egli le può guadagnare, le può eziandio conservare. Supponiamo che a 16 anni, non abbia potuto risparmiare che 80 lire soltanto sui propri guadagni: questi guadagni dovranno necessariamente aumentarsi a proporzione delle sue forze e della sua abilità. Accordiamogli adunque, il suo mantenimento dedotto, 80 lire fino a diecinov' anni, 100 a vent' anni, a ventidue 140, e 180 dai ventidue ai ventisei anni; non teniamo alcun conto dei soccorsi ch' ei trova nella propria famiglia. Facciamo adesso una piccola somma. Addizionando i risparmi del 16° e 17° anno insieme al loro interesse si ha:

A 18	anni egli è possessore di lire		164
	Interesse del capitale	»	8 . 20
	Risparmi dell' anno	»	80
A 19	anni egli è possessore di	»	252 . 20
	Interesse di queste somme	»	12 . 60
	Risparmi dell' anno	»	80
A 20	anni è possessore di	»	344 . 80
A 23	anni »	»	836 . 35
A 26	anni »	»	1,535 . 60

Se il nostro giovane vuole apprendere un' arte o mestiere, il risultato sarà in ogni caso lo stesso.

Poniamo due anni di garzonato; valutiamone a 400 lire la spesa: le sue piccole economie gli serviranno bene a qualche cosa, e i suoi parenti non l' abbandoneranno per certo. Lasciamogli fare un imprestito di due centinaja di lire per comperare gli utensili del proprio mestiere; egli ha la speranza di realizzare in avvenire un guadagno più forte. A diciotto anni, noi possiamo fissare il valore della sua giornata a due lire in tempo ordinario. I suoi parenti potranno ben dargli da vivere con 24 lire per mese; altre 8 lire provederanno al vestito: son dunque 32 lire per mese di spese obbligate, cioè 384 per anno. Due lire di giornaliero guadagno, ventisei giorni di lavoro per mese, danno mensilmente cinquantadue lire, 624 annualmente. Ora chi da 624 lire di annuo profitto, ne toglie 384 di spesa, ne conserva 240 di benefizio annuale.

Lasciamogli i due primi anni per rimborsare la supposta prestanza, laonde:

A 20 anni egli avrà risparmiato	lire	240
A 21 anni ugual somma	»	240
A 26 anni, interessi compresi	»	1632
Più una certa quantità di utensili rappresentanti un valore di	»	200.

Anno I°. Domenica 12 novembre 1865 N.° 20

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

La Ginnastica

E PENSIERI SULL' EDUCAZIONE FISICA.

I.

Pochi giorni addietro abbiamo assistito alle spettacolose rappresentazioni della Compagnia *Guillaume*, meravigliando a que' portenti di forza e di destrezza, e plaudenti al *non plus ultra* (come diceva appunto il cartellone) dell' arte ginnastica. E mentre uscivamo di teatro, abbiamo udito parecchi gentili concittadini a proporsi il quesito: perchè nella città nostra nulla si fa per la educazione fisica de' giovanetti? perchè mentre v' hanno maestri d' ogni specie che si propongono di insegnare per pochi quattrini tre quarte parti dello scibile, non abbiamo tra noi un solo maestro di ginnastica?

Il perchè di cotale difetto non vogliamo già spiattellarvelo per intero; riflettendo che se esiste a Udine, esiste anche in parecchie altre città del Veneto. Ma la trascuranza lamentata sinora per l' educazione fisica della gioventù, non dee far sì che non si debba pensarci; anzi dacchè siamo nell' epoca delle riforme e de' pii desiderii, una riforma di più in prospettiva e un' altro desiderio pio a fior di labbra non faran male a nessuno.

Sì, la ginnastica fu troppo trascurata sinora, e quasi niente si pensò alla educazione fisica de' nostri giovani. Se qualche eccezione la è, la troviamo in poche agiate famiglie; ma di scuole e di pubblici istituti, nemmanco a parlarne. L' istruzione in quelle impartita ne' trascorsi anni, corrispondeva appuntino a quel genere di vita, cui le circostanze ne aveva abituati; l' *immobilità fisica* ci apparecchiava grami e mogi mogi all' *immobilità morale*. Oggi, è vero, si vorrebbero abbandonare le vecchie abitudini, nè si troverebbero troppi ostacoli a istituire nelle pubbliche Scuole lezioni di ginnastica, le quali gioverebbero un pochino di più che non giovino quelle di... lingua greca. Tuttavolta, dopo molti discorsi fatti in tuono cattedratico, siamo (almeno tra noi) al sicutera. Spetta dunque all' iniziativa de' cittadini o del Municipio, il promuovere la ginnastica, come tante altre utili istituzioni.

Per l' educazione completa dell' uomo che si ottiene coll' attuare la formula: *mens sana in corpore sano*, ci mancarono sinora graduati e frequenti esercizj ginnastici. E l' esempio di questi, come parte dell' educazione, risale all' antichità più remota. Dunque, in questa faccenda, progresso per noi sarebbe il ritornare a certe abitudini che produssero ne' vecchi tempi popoli forti.

Chi non ricorda l' abilità ginnastica di que' Greci, che Plutarco immortalò col suo stile divino? Chi non sa, come appo essi la *palestra* era parte massima dell' educazione o della pubblica e privata igiene? E a chi sone ignote la ginnastica *militare*, la ginnastica *medica* e la ginnastica *atletica* in uso presso quel Popolo che generò un Leonida e un Epaminonda? E ne' Poeti e negli Storici non sono tuttora delizia degli studiosi le descrizioni di quelle lotte, di que' giuochi olimpici, di quelle meraviglie di prodezza che caratterizzavano una forte e generosa gente?

Nè i Romani furono in ciò minori dei Greci. I giuochi pubblici erano il loro secondo pane, ed è anche oggi famoso il motto che sì spesso suonava sulle labba di que' nostri padri latini; *panem et circenses*. Che se in corrotti tempi quei giuochi furono spettacolo di ferocia, non è a dimenticarsi quanto abbiano contribuito in età più felici a invigorire quelli che seppero signoreggiare l' antico mondo.

E, sotto cotale aspetto della educazione fisica, meno barbaro ci apparisce lo stesso medio evo: difatti per essa educazione furono possibili que' tornei, quelle giostre, que' mi-

a poco un nuovo debito. Ma lavoriamo di cifre:

Capitale inghiottito alla bettola in quattro anni	lire	663.75
Interessi del capitale medesimo	»	33.18
Interessi d'un capitale di 500 lire al 5 %	»	25.—
Perdite e spese del 5° anno	»	154.—
Totale della perdita o deficit		
nel 5° anno	lire	875.93
nel 6° »	»	1098.62
nel 7° »	»	1332.65
Più un debito di	»	500.—

Il danaro diviene sempre più raro; gl' interessi ancora che minimi non si pagano che con fatica. Per accomodarsi convien fare un imprestito più considerevole che permetta di provvedere ai bisogni della cultura.

Il signor notaio ha dei bezzi pe' suoi conoscenti o amici, e conseguentemente pel nostro uomo, mediante un interesse del 5 per %. Si conviene sulla somma e sul giorno. *Le buone convenzioni fanno le buone amicizie,* dice l'uomo di toga; *due sicurtà valgono meglio di una,* dice l' uomo di cassa. Dunque il notajo e il capitalista consentono al prestito.... col diritto d' iscrizione alle ipoteche. Il debitore accetta e si firma. Egli riceve un migliajo di lire di buona lega, ciò è vero; ma questa somma non si è può dire che sia proprio di lui; essendo destinata a rimpiazzare quella ch' egli ha perduta per sempre.

Il titolo di debitore si paga assai caro e vi si rinuncia difficilmente. Il prodotto della terra è sempre eventuale, ma la rendita del danaro è sicura. Il proprietario debitore non può mai sapere ciò che il suo campo gli rende, mentre sa sempre che il suo creditore verrà immancabilmente ad esigere ciò che gli spetta.

Che accade? I termini scadano e gl' importi difettano; allora si chiede grazia al creditore, il quale, per consueto, l' accorda, dacchè i fondi guarentiscono il suo capitale. Ma gli interessi arretratti si capitalizzano, quindi il debito si fa sempre più grave, e lungi dal diminuirsi le difficoltà vanno rapidamente aumentandosi. *(continua)*

Un cuor buono se falla non tarda a ravvedersi.

VII *ed ultimo.*

LIBERTÀ.

A chi non duole la testa, non si capacita di leggieri degli altrui patimenti, seppur non ne gode per essere la quintessenza della malvagità. Le colpe vogliono essere punite, nessuno il negherebbe. Ma produrre le investigazioni per le calende greche, chiamare agl' interrogatori ad ogni urlo di lupo, moltiplicare i testimonj e interpellarli a tutt' agio, far marcire lunghi mesi in prigione chi forse n' uscirà innocente, non è modo che possa trovare approvaziane e scusa. E quale poi rifà una povera famiglia delle ambasce sofferte e dei danni toccati per la detensione del suo capo? Laonde s' avrebbe d' andare assai a rilento prima di ammanettare un povero diavolaccio, sia pure dell' infima plebe, specialmente se ha moglie e figli, e non credere tosto alle apparenze e meno lasciarsi trasportare da preconcette animosità. Eppure in questo proposito se ne son vedute di belle! Per il che dobbiamo adoprarci a tutt' uomo per non incappare in politici imbrogli. Che se nostro malgrado ci trovassimo involti, dobbiamo far voti al cielo di non incontrare in certi individui, che s' impinguano nel torturare cuori generosi ed integri, nè in giudici di cervello rassegato, che s' adombrino del nulla, e che, mal interpretando le leggi, intendano col rigorismo ad assodarsi nel loro posto, a conseguirne un più lucroso. Bastiano ebbe la buona ventura di non dare in arbitri arrabbiati e disonesti.

I soliti lavori avevano assorbito alla Teresa buona parte della giornata, quando le venne in mente di por mano ai drappi del marito. Osservò se ci fossero in essi fritelle (maglis di grass), o gore, segni cioè rimasti dopo levato l' ontume, o pilacchere (sclizzadis di pantan) e li pulì ammodo. Esaminò poscia se c'erano scuciture, o ci mancavano bottoni e rassettolli, perchè non voleva vedere il suo Bastiano mai sciatto (sporc e malsestat). Venne la sera e il cuore in aspettazione fortemente le palpitava tra il timore e la speranza; ma Bastiano non comparve. Buono che il mastro calzolajo, nell' assicurarla che il marito troverebbe sempre aperta la sua bottega per lui, l' aveva prevenuta che forse non basterebbe un giorno alle indagini di metodo in que' tempi calamitosi. Ed aggiunse che impegnerebbe un avventore di bottega, personaggio influente e beninteso a farsene intercessore. Onde allo scoccar delle dieci essa si coricò rassegnata. La veglia della notte precedente e le commozioni del giorno l' avevano spossata in guisa che le cadevano le membra, per cui il sonno non si fece aspettare. Ma quali visioni a sturbarla! Osteria, scompigli, facce scomunicate, grida, arresti la travagliarono così che più d' una volta destossi mettendo un urlo, tremante e coperta d' un sudor gelato. Il dì seguente e il terzo e il quarto non ci fu caso, non potè vedere il suo Bastiano, perchè non ancora interpellato. Il quinto le si fece grazia di visitarlo. Quanta espansione nello stringerlo al seno! quali baci infocati!

quali affettuose parole senz' ombra di lamento e di rimprovero! Bastiano, se prima, allora segnatamente conobbe qual tesoro possedesse nella sua donna, e gli si stemprava il cuore di tenerezza e gli scorrean calde le lacrime lungo le guancie. Essa gli narrò la bontà del padrone in suo riguardo e come avesse impegnato un signore d'alto bordo a patrocinare la sua causa. Laonde si divisero rasserenati e pieni di confidenza. Tuttavia, per i necessarj confronti, e malgrado della sua innocenza e malgrado della valida mediazione del suo protettore, dovette smaltire quindici interminabili giorni entro le tetre mura della prigione. La Teresa, sebbene lo vedesse quasi quotidianamente, s' era fatta triste e pensierosa = Che tutti abbiano ad ingannare noi poveretti, andava ripetendo! e non poteva rattener le lacrime.

Suonava il mezzogiorno e la Teresa fermato il molinello s' alzava, e recitata meccanicalmente la solita preghiera, apprestavasi ad accendere il fuoco per la picciola polenta, quand' ecco entrar Bastiano tutto lieto ed ansante. Appena dichiarato innocente e libero, s' era dato a corsa attraverso il Giardino; chè gli tardava il momento d'arrivare a casa. Se n' accorse sull' atto la moglie e lasciatosi cadere quant' avea tra le mani, con un grido di giubilo fu tra le sue braccia. La era una scena delle più patetiche. Ella rideva e lacrimava ad un tempo. Parlava, interrompeva la frase, mutava di colore e quasi non credeva a tanta felicità. Com' ebbe sfogato i primi impeti d' affetto, sollecita s' adopra ad ammanire il pranzo. Il padrone di Bastiano e il suo, per cui dipannava la seta, ammirando in lei una moglie esemplare, le avevano antecipate alcune lire, cui ella avea economizzate in modo da contarne ancora buona parte. Crebbe la farina, tosto comperò due rocchi (murei) di salsiccia (lujanie), ed affrettava il frugalissimo pasto. Intanto Bastiano baciozzava e palleggiava il suo Gigino. Allegri e non pur pensando alle afflizioni passate siedettero a desco, che riuscì loro più saporito di quante elaborate piatanze stuzzicano le ottuse papille del palato dei ricchi ed alimentano lo stemprato stomacuzzo. Bastiano fece poi solenne giuramento di non mettere piede in osterie se non in occasioni eccezionali ed allora colla sua famigliuola o con qualche amico di provatissimo senno, nè ci fu pericolo che violasse la sua promessa. Quindi senza fraporre indugi recossi dal suo principale, che lo accolse amorosamente e convennero che il dì appresso ripiglierebbe il suo posto nella bottega.

Ma egli si propose anche di riguadagnare il tempo perduto e di riparare al danno derivatogli dalla prigionia. A quest' uopo si provvide d' un trincetto (strunsett), di due lesine, d' una marmotta col martello per battere il cuoio ammolito, d' un bussetto da lisciare, di tanaglie, di forme, di spago, di setolini (bruschins), d' un calzatojo (quar) e d' altre bagatelle. E perch' era moderato ne' prezzi, trovò tosto qua di rimettere suole e tacchi, là di rattacconare tomai (schiapins), e raddrizzare e rafforzar calcagni e rifare orlature, e talvolta anche di far di nuovo scarpettine da bimbi e scarperotti (scarpons) e stivaletti. Nè disdegnava d' imbullettare (imbrucià) la mascherina a zoccoli, o il limbello di quoio a scroi (dalminis), di trasformar ciabatte in goloscie (mulis) e suolare pantofole (scarfaross) e farla da lustrino (patiniste). In questi lavori consumava buona parte delle notti e razzolava de' bei soldetti. Dopo tre anni di fatiche e di risparmj, potè egli stesso prendere a pigione ed aprire una botteguccia ed avere qualche apprendista già avviato, nè tardò ad acquistarsi credito ed avventori. In oggi la sua casetta è assortita di tutto il bisognevole, e dovunque entri per la merce necessaria al suo mestiere, è presto servito, abbia il danaro alla mano, o sia senza; perchè è impuntabile ne' pagamenti.

Un buon cuore ed una giudiziosa volontà di affaticare sono il miglior patrimonio che possa avere un operajo, un artiere.

Prof. Ab. L. Candotti.

ANEDDOTI.

Tre operai alla ricerca di un tesoro.

Gli spiritisti non si producono solo nei teatri per sbalordire i credenzoni e rallegrare i buontemponi spregiudicati che scorgono in tutte quelle sovranaturali apparizioni e trasformazioni la naturalissima opera di un destro giocatore di prestigio.

Gli spiritisti si trovano ancora nei palazzi come negli umili casolari, nelle città come nelle campagne, dappertutto insomma, dove il lumicino della ragione non ha messo un po' della sua santa luce.

Qua sono le tavole semoventi e parlanti che dànno responsi strani e terribili; là il magnetismo che predice l' avvenire indovinando i piu reconditi segreti del presente e del passato; altrove i libri e la bacchetta magica che scongiurano i diavoli, le streghe, e conducono alla scoperta di tesori nascosti.

Tutte queste infami imposture frutto della malignità d' uomini astuti di vecchi tempi, e continuate da altri uomini non meno astuti dei tempi moderni, contano ancora, pur troppo, molti credenti in tutti i paesi del mondo. E pochi giorni sono, nella Svizzera, paese colto e civile quanti altri mai, in causa a queste superstizioni tale un fatto avveniva che ben merita di essere dai nostri lettori conosciuto.

Nella piccola ed antica città di Coira, eravi un calzolaio che giunto in possesso di un vecchio libraccio di cui forse non comprendeva il contenuto perchè scritto in latino, ma che si diceva libro de' scongiuri, e poco zelante del suo mestiere e perciò pieno di miseria e di vizi, ficcossi in testa di voler evocare qualche spirito affinchè gli additasse un modo di far molti denari.

In questo suo pensiero associò ben presto due suoi amici, nati come lui per ubbriacarsi spesso e lavorare il meno che fosse possibile; erano essi un sarto ed un falegname.

Tutte le sere ad un' ora convenuta questi tre spiritisti o spiritati, che dir si voglia, convenivano nella stamberga del calzolajo il quale, al fioco chiarore

racoli di valore che, più tardi, giovarono ad ingentilire gli animi.

L' invenzione della polvere ha tolto la sua importanza al valore personale; per gli eserciti stanziali si diminuì nel cittadino il bisogno di provvedere alla propria difesa; la mollezza dei costumi nelle moderne monarchie tolse di moda gli esercizj contribuenti alla fortezza del corpo, e con essa alla vigoria degli spiriti.

Ripetiamolo; ne' riguardi dell' educazione fisica le Nazioni moderne furono e sono molto al dissotto delle antiche; e se eccettuansi pochi esercizj di nuoto, di scherma e di equitazione, giusto è il lamento per aversi trascurato un mezzo cotanto influente al benessere umano. Ma (e ridir fa d' uopo anche questo) oggi ferve ovunque desiderio di migliorare pur questa parte della educazione. In Francia, nell' Inghilterra, in Germania, v' hanno Società ginnastiche che a codesto incoraggiano con iscritti e con premj; e niuno ignora come nelle pubbliche Scuole e ne' collegi d' Italia si dedichino oggi non poche ore per settimana ad esercizj ginnastici.

Di alcuni de' quali esercizj vi parlerò in un altro numero, com' anche del modo di rendere possibile tra noi l' attuazione di una Scuola di ginnastica; e ciò anche per corrispondere al voto di onorevoli cittadini, cui sta a cuore il benessere del Popolo.

C. Giussani.

Considerazioni di un eremita.

III.

È assai raro attualmente il trovare un giovine di 24 o 25 anni che abbia fatto qualche risparmio. Perchè? Domandatelo alla taverna. Alcuni vestiti più apparenti che solidi, sono tutto il suo avere; ed egli, anzichè vergognarsene, va lieto e superbo di aver fatto *tabula rasa* di tutto. Ma non sarebbe forse utilissimo l' avere a propria disposizione una somma, sia per perfezionarsi in un arte, sia per piantare un negozio? E senza aumentare il lavoro, senza imporsi privazioni eccessive, non si potrebbe arrotondare notevolmente il piccolo sacchetto delle economie?

Se un giovane può spender alla settimana 2 lire, egli le può guadagnare, le può eziandio conservare. Supponiamo che a 16 anni, non abbia potuto risparmiare che 80 lire soltanto sui propri guadagni: questi guadagni dovranno necessariamente aumentarsi a proporzione delle sue forze e della sua abilità. Accordiamogli adunque, il suo mantenimento dedotto, 80 lire fino a diecinov' anni, 100 a vent' anni, a ventidue 140, e 180 dai ventidue ai ventisei anni; non teniamo alcun conto dei soccorsi ch' ei trova nella propria famiglia. Facciamo adesso una piccola somma. Addizionando i risparmi del 16° e 17° anno insieme al loro interesse si ha:

A 18	anni egli è possessore di lire		164
	Interesse del capitale	»	8 . 20
	Risparmi dell' anno	»	80
A 19	anni egli è possessore di	»	252 . 20
	Interesse di queste somme	»	12 . 60
	Risparmi dell' anno	»	80
A 20	anni è possessore di	»	344 . 80
A 23	anni »	»	836 . 35
A 26	anni »	»	1,535 . 60

Se il nostro giovane vuole apprendere un' arte o mestiere, il risultato sarà in ogni caso lo stesso.

Poniamo due anni di garzonato; valutiamone a 400 lire la spesa: le sue piccole economie gli serviranno bene a qualche cosa, e i suoi parenti non l' abbandoneranno per certo. Lasciamogli fare un imprestito di due centinaja di lire per comperare gli utensili del proprio mestiere; egli ha la speranza di realizzare in avvenire un guadagno più forte. A dieciotto anni, noi possiamo fissare il valore della sua giornata a due lire in tempo ordinario. I suoi parenti potranno ben dargli da vivere con 24 lire per mese; altre 8 lire provederanno al vestito: son dunque 32 lire per mese di spese obbligate, cioè 384 per anno. Due lire di giornaliero guadagno, ventisei giorni di lavoro per mese, danno mensilmente cinquantadue lire, 624 annualmente. Ora chi da 624 lire di annuo profitto, ne toglie 384 di spesa, ne conserva 240 di benefizio annuale.

Lasciamogli i due primi anni per rimborsare la supposta prestanza, laonde:

A 20 anni egli avrà risparmiato	lire	240
A 21 anni ugual somma	»	240
A 26 anni, interessi compresi	»	1632
Più una certa quantità di utensili rappresentanti un valore di	»	200.

quali affettuose parole senz' ombra di lamento e di rimprovero! Bastiano, se prima, allora segnatamente conobbe qual tesoro possedesse nella sua donna, e gli si stemprava il cuore di tenerezza e gli scorrean calde le lacrime lungo le guancie. Essa gli narrò la bontà del padrone in suo riguardo e come avesse impegnato un signore d' alto bordo a patrocinare la sua causa. Laonde si divisero rasserenati e pieni di confidenza. Tuttavia, per i necessarj confronti, e malgrado della sua innocenza e malgrado della valida mediazione del suo protettore, dovette smaltire quindici interminabili giorni entro le tetre mura della prigione. La Teresa, sebbene lo vedesse quasi quotidianamente, s' era fatta triste e pensierosa = Che tutti abbiano ad ingannare noi poveretti, andava ripetendo! e non poteva rattener le lacrime.

Suonava il mezzogiorno e la Teresa fermato il molinello s' alzava, e recitata meccanicalmente la solita preghiera, apprestavasi ad accendere il fuoco per la picciola polenta, quand' ecco entrar Bastiano tutto lieto ed ansante. Appena dichiarato innocente e libero, s' era dato a corsa attraverso il Giardino; chè gli tardava il momento d' arrivare a casa. Se n' accorse sull' atto la moglie e lasciatosi cadere quant' avea tra le mani, con un grido di giubilo fu tra le sue braccia. La era una scena delle più patetiche. Ella rideva e lacrimava ad un tempo. Parlava, interrompeva la frase, mutava di colore e quasi non credeva a tanta felicità. Com' ebbe sfogato i primi impeti d' affetto, sollecita s' adopra ad ammanire il pranzo. Il padrone di Bastiano e il suo, per cui dipannava la seta, ammirando in lei una moglie esemplare, le avevano antecipate alcune lire, cui ella avea economizzate in modo da contarne ancora buona parte. Crebbe la farina, tosto comperò due rocchi (murei) di salsiccia (lujanie), ed affrettava il frugalissimo pasto. Intanto Bastiano baciozzava e palleggiava il suo Gigino. Allegri e non pur pensando alle afflizioni passate siedettero a desco, che riuscì loro più saporito di quante elaborate piatanze stuzzicano le ottuse papille del palato dei ricchi ed alimentano lo stemprato stomacuzzo. Bastiano fece poi solenne giuramento di non mettere piede in osterie se non in occasioni eccezionali ed allora colla sua famigliuola o con qualche amico di provatissimo senno, nè ci fu pericolo che violasse la sua promessa. Quindi senza fraporre indugi recossi dal suo principale, che lo accolse amorosamente e convennero che il dì appresso ripiglierebbe il suo posto nella bottega.

Ma egli si propose anche di riguadagnare il tempo perduto e di riparare al danno derivatogli dalla prigionia. A quest' uopo si provvide d' un trincetto (strunsett), di due lesine, d' una marmotta col martello per battere il cuoio ammolito, d' un bussetto da lisciare, di tanaglie, di forme, di spago, di setolini (bruschins), d' un calzatojo (quar) e d' altre bagatelle. E perch' era moderato ne' prezzi, trovò tosto qua di rimettere suole e tacchi, là di rattacconare tomai (schiapins), e raddrizzare e rafforzar calcagni e rifare orlature, e talvolta anche di far di nuovo scarpettine da bimbi e scarperotti (scarpons) e stivaletti. Nè disdegnava d' imbullettare (imbruciâ) la mascherina a zoccoli, o il limbello di quoio a scroi (dalminis), di trasformar ciabatte in goloscie (mulis) e suolare pantofole (scarfaross) e farla da lustrino (patiniste). In questi lavori consumava buona parte delle notti e razzolava de' bei soldetti. Dopo tre anni di fatiche e di risparmj, potè egli stesso prendere a pigione ed aprire una botteguccia ed avere qualche apprendista già avviato, nè tardò ad acquistarsi credito ed avventori. In oggi la sua casetta è assortita di tutto il bisognevole, e dovunque entri per la merce necessaria al suo mestiere, è presto servito, abbia il danaro alla mano, o sia senza; perchè è impuntabile ne' pagamenti.

Un buon cuore ed una giudiziosa volontà di affaticare sono il miglior patrimonio che possa avere un operajo, un artiere.

Prof. Ab. L. Candotti.

ANEDDOTI.

Tre operai alla ricerca di un tesoro.

Gli spiritisti non si producono solo nei teatri per sbalordire i credenzoni e rallegrare i buontemponi spregiudicati che scorgono in tutte quelle sovranaturali apparizioni e trasformazioni la naturalissima opera di un destro giocatore di prestigio.

Gli spiritisti si trovano ancora nei palazzi come negli umili casolari, nelle città come nelle campagne, dappertutto insomma, dove il lumicino della ragione non ha messo un po' della sua santa luce.

Qua sono le tavole semoventi e parlanti che dànno responsi strani e terribili; là il magnetismo che predice l' avvenire indovinando i più reconditi segreti del presente e del passato; altrove i libri e la bacchetta magica che scongiurano i diavoli, le streghe, e conducono alla scoperta di tesori nascosti.

Tutte queste infami imposture frutto della malignità d' uomini astuti di vecchi tempi, e continuate da altri uomini non meno astuti dei tempi moderni, contano ancora, pur troppo, molti credenti in tutti i paesi del mondo. E pochi giorni sono, nella Svizzera, paese colto e civile quanti altri mai, in causa a queste superstizioni tale un fatto avveniva che ben merita di essere dai nostri lettori conosciuto.

Nella piccola ed antica città di Coira, eravi un calzolaio che giunto in possesso di un vecchio libraccio di cui forse non comprendeva il contenuto perchè scritto in latino, ma che si diceva libro de' scongiuri, e poco zelante del suo mestiere e perciò pieno di miseria e di vizi, ficcossi in testa di voler evocare qualche spirito affinchè gli additasse un modo di far molti denari.

In questo suo pensiero associò ben presto due suoi amici, nati come lui per ubbriacarsi spesso e lavorare il meno che fosse possibile; erano essi un sarto ed un falegname.

Tutte le sere ad un' ora convenuta questi tre spiritisti o spiritati, che dir si voglia, convenivano nella stamberga del calzolajo il quale, al fioco chiarore

Di questa imprudenza ebbero a pentirsi amaramente due abitanti di Noyon, in Francia, i quali a questi giorni corsero pericolo di rimaner vittime del furore di un loro figliuolo, come rilevasi dalla narrazione che ne fa un giornale di colà e che noi qui riproduciamo tradotta.

Era da gran tempo che Antonio Momeux, giovine dell' età di 24 anni, si mostrava geloso di una sua sorella di 16 anni, dubitando che i suoi genitori volessero diseredarlo in di lei favore.

Una sera egli rifiutossi di accettare nel suo letto il domestico della famiglia, certo Denis, col quale ordinariamente dormiva, onde suo padre dovette prendere questi con se, mandando a dormire la moglie colla figlia.

Mezz' ora dopo che tutti erano a letto, Antonio uscì dalla sua camera, andò al letto di suo padre e gli intimò di mandar via Denis. Il padre non volle accondiscendere, e lo pregò di lasciarlo tranquillo. La madre pure che intendeva la contesa, rivolta al figlio lo consigliava a ritornarsene a letto e lasciare che tutti dormissero. Ma il figlio, anzichè obbedire, montò in furore, prese un' ascia, si scagliò sulla propria madre e la ferì in molte parti, quindi andando al letto del padre tentò pure di ucciderlo, ma essendosi impigliata l' ascia nelle coperte del letto, prese una sedia e si diede a percuotere il povero vecchio, finchè stanco, si slanciò fuori della camera ed andò a gettarsi in un pozzo ove trovava la morte.

—

Alieni come sempre siamo di riportare fatti lugubri, e truci scene di sangue che spesso pur troppo, a malgrado i progressi della civiltà, funestano questo o quel paese dell' Europa, ne riferiamo alcuno talvolta nel solo intento di consacrare all' infamia il nome di qualche mostro indegno di appartenere all' umana razza.

Di questo numero è senza dubbio, un certo Pioletti, pristinaio di Torino, il quale, avendo già dato per l' addietro prove di malvagità, oggi commise a sangue freddo il più orrendo delitto.

Costui, per frivole cause, minacciava sovente di uccidere la propria moglie, ma nella decorsa settimana chiusi ch' ebbe i garzoni prestinai nel laboratorio, entrò, verso la mezza notte, nella camera ove dormiva la moglie, incinta di otto mesi, e chiusosi dentro in modo che nessuno potesse entrare, con un rasoio bene affilato le spiccò la testa dal busto, quindi non pago ancora di ciò quella iena, prese un lungo coltellaccio e fece molti tagli nel corpo esanime di quella disgraziata donna, uccidendo così anche il fanciullo che portava nel ventre.

L' infame assassino venne arrestato nel mattino successivo mentre tentava fuggire dallo Stato onde sottrarsi a quella punizione che la legge ora gl' infliggerà a seconda dell' orribile misfatto.

—

Ancora una notizia intorno alla luce. A Birmingham, in Inghilterra, il giorno 16 del decorso mese, si fece un' esperimento della così detta *luce magnesiaca* attaccata ad un globo areostatico in aria.

I risultati furono mirabili, poichè questa luce illuminava tutto il cielo, e rischiarava le vie come la luce del giorno.

—

Un orologiaio di Liegi inventò uno svegliarino di nuovo genere. Esso non si limita, come i svegliarini ordinari, a mandare un suono, ma accende nel tempo stesso un piccolo lume.

—

Il regno dei gatti è finito; ed ora, anzichè per distruggere, farà mestieri d' inventare qualcosa per moltiplicare i sorci.

Badate che non ischerzo; poichè, a quanto ci raccontano i giornali che sono nelle loro narrazioni infallibili come.... l' oracolo di Delfo, un ingegnere scozzese ha trovato modo di utilizzare la forza del topo per far andare un molino.

Ecco qua, come questa scoperta ci viene annunziata:

Un scozzese ha inventato una macchina per filare il cotone, che una copia di sorci convenientemente locati, basta a manovrare.

Essa è fatta sul piano del *treadevill.* Un soldo d' avena rappresenta il vito di un topo per cinque settimane, e in questo tempo il modesto operaio compirà un lavoro pel quale una donna vien pagata 9 denari (90 cent.). In altri termini, esso guadagnerà 7 scellini e 6 denari (franchi 9 . 37) per anno, dei quali sottratti 6 denari (fr. 0 . 62) pel mantenimento, ed un schilling (fr. 1 . 25) per la manutenzione della macchina, lo speculatore avrà per se guadagnato 6 schilling (fr. 7 . 50).

Dicesi che l' inventore abbia già fabbricato diecimila di questi molinelli,

—

Torino ha veduto sorgere di questi giorni una nuova istituzione in vantaggio delle classi industriali, sotto la denominazione di *Società del lavoro.*

Gli scopi di quest' associazione, come dal suo titolo apparisce, sono quelli di promuovere, sviluppare, proteggere quanto concerne le arti, i mestieri e le industrie mediante insegnamenti professionali, lezioni commerciali, industriali, agricole, di chimica e di fisica applicate, valendosi all' uopo di professori che gratuitamente volessero prestare l' opera loro.

Aprirassi inoltre un fondaco ove si esporranno tutti i generi di manifatture da vendersi al massimo buon prezzo.

I membri di questa società, vengono ripartiti in tre categorie; cioè *benemeriti,* (quelli che si presteranno in favore della Società senza vantaggio diretto); *onorari,* (qualunque persona che paghi la tassa senza fruire compensi di nessuna sorte); ed *effettivi,* (gli artisti ed operai tutti che pagano una quota mensile di cent. 50).

Prof. C. GIUSSANI *Editore e Redattore responsabile.*

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.